

Droga, diminuiscono le morti per overdose Aumentano i servizi

Meno morti, mentre aumenta il numero delle strutture riabilitative e degli utenti. Questo l'andamento della tossicodipendenza in Italia, secondo i dati diffusi ieri dall'Osservatorio permanente sul fenomeno droga istituito dal ministero dell'Interno. I morti per overdose, secondo questi dati, avrebbero registrato un calo del 28%. I tossicodipendenti «ufficiali», cioè coloro che hanno avuto contatti con le strutture, sono più di 90mila.

SIMONE TREVES

ROMA. Diminuiscono i morti e aumentano le strutture riabilitative (sia pubbliche che private) e gli utenti mentre, nella classifica delle sostanze sequestrate, stravincono l'Ecstasy. Questo l'andamento della tossicodipendenza in Italia secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio permanente sul fenomeno droga presso il ministero dell'Interno che quantifica nel 28,10% il calo dei decessi per assunzione di droga tra il '92 (1.217) e il '93 (875). Secondo l'Osservatorio, inoltre, sarebbero 90.500 i tossicodipendenti «ufficiali» nel Paese, quelli cioè entrati in qualche modo in contatto con i servizi: 65.313 in corso di trattamento presso i presidi pubblici e 25.267 assistiti presso strutture socio-riabilitative.

L'utenza dei servizi pubblici è passata da 37.804 unità nel '90 a 65.313 nel '93 e presso le comunità terapeutiche da 10.667 a 16.117. Al costante aumento dell'utenza ha fatto riscontro, secondo l'Osservatorio, un potenziamento del servizio offerto dalle strutture. Quelle pubbliche sono passate da 517 (giugno '90) a 561 (dicembre '93), con un incremento dell'8,5%. Le comunità terapeutiche hanno registrato un aumento del 57,3% passando da 433 a 681. Le operazioni contro il traffico e il commercio di droga, nel '93, sono state 20.082 ed hanno portato al sequestro di oltre un milione di chili di cocaina, 624.528 chili di eroina, 11.424 di cannabis e 45 mila compresse di Ecstasy (con un aumento del 113% rispetto al '92).

Sono stati 72.119 i consumatori e detentori, per uso personale di sostanze stupefacenti in dosi non superiori alla media giornaliera, segnalati dalle forze di polizia dall'entrata in vigore della legge 162 (11 luglio 90) al 31 dicembre del '93. Secondo l'Osservatorio le segnalazioni effettuate hanno determinato 49.783 colloqui con il prefetto a seguito dei quali 20.488 persone sono entrate nel circuito terapeutico. Per quanto riguarda l'età dei tossicodipendenti i dati rivelano la costante crescita degli «anziani»: sul totale gli «ultratrecentenni» costituiscono il 46%. Sono inoltre cresciuti i suddivisi per sesso: i tossicodipendenti in trattamento: nei centri di prima accoglienza 5.207 maschi e 1.084 femmine, nelle comunità terapeutiche residenziali 13.458 maschi e 2.659 femmine, nei centri di reinserimento 2.400 maschi e 459 femmine. Infine la distribuzione regionale del fenomeno droga vede in testa alla classifica il nord

con il maggior numero di tossicodipendenti in trattamento 36.243, strutture pubbliche 268, private 656 e, in particolare, la regione lombarda con il maggior numero di persone segnalate 9.525.

Ieri intanto una persona è morta ed altre otto sono state ricoverate o soccorse probabilmente a causa di eroina tagliata male che sarebbe stata venduta da spacciatori della zona di Ponticelli, Barra, San Giovanni, alla periferia orientale di Napoli. Il morto è Luigi Talarico, 39 anni, trovato in fin di vita dalla moglie nel corso della notte. Talarico, un ex tossicodipendente che era anche riuscito a disintossicarsi, è morto appena giunto all'ospedale Loreto mare. Nello stesso nosocomio, nella giornata di ieri, hanno fatto ricorso ai sanitari con sintomatologia simile a quella di Talarico altre otto persone provenienti da vari punti della provincia. Denominatore comune potrebbe essere l'acquisto di stupefacenti alla periferia orientale di Napoli.

E in Sardegna, sempre ieri, c'è stata ancora una vittima per droga. Si tratta della tredicesima dall'inizio dell'anno, una alla settimana. Mauro Carta 26 anni, di Oristano, è morto per un'overdose di eroina sull'arenile del Poetto, la spiaggia del cagliaritano.

Secondo i primi accertamenti compiuti dagli agenti della mobile, il giovane, in compagnia di alcuni amici si è iniettato lo stupefacente in un'abitazione e si è sentito male. Gli amici lo hanno accompagnato sulla spiaggia convinti che il malessere fosse passeggero ma Mauro Carta non si è più ripreso. Il corpo ormai senza vita del giovane è stato trasportato all'istituto di medicina legale dove verrà effettuata l'autopsia disposta dal dottor Massimo Poddighe, il sostituto procuratore di uomo.

L'esame autopsico dovrà accertare le esatte cause del decesso ed in particolare stabilire se ad uccidere sia stata l'eroina troppo pura o una dose tagliata con sostanze venefiche.

Nei primi tre mesi dell'anno è stato registrato in Sardegna un preoccupante aumento di morti per droga. Durante tutto il 1993 i decessi per overdose erano stati quattordici, mentre nei primi tre mesi di quest'anno l'eroina ha già provocato tredici vittime (dodici uomini ed una donna). I tragici episodi, che hanno riguardato persone di età compresa tra i 19 ed i 38 anni, sono avvenuti otto a Cagliari e cinque a Sassari.



Il brigatista rosso Prospero Gallinari durante un'udienza del processo «Moro Ter»

Fabio Fiorani/Sintesi

Reggio Emilia. L'ex brigatista è gravemente malato al cuore

Primo permesso dopo 22 anni Prospero Gallinari torna a casa

Prospero Gallinari è tornato a Reggio Emilia per la prima volta dopo 22 anni. Il giudice di sorveglianza di Rebibbia gli ha concesso un permesso di cinque giorni: il primo dal 1979 per l'ex br condannato all'ergastolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERLUIGI CHIQUINI

REGGIO EMILIA. L'arrivo in piena notte, gli esami in ospedale, un buon pranzo emiliano, l'affetto dei familiari. Prospero Gallinari ha lasciato il carcere di Rebibbia per un permesso di cinque giorni concesso dal giudice di sorveglianza. È il primo ottenuto dal 1979, se si escludono i ricoveri in ospedale. Così dopo ventidue anni (dal primo arresto avvenuto nel 1974) l'ex brigatista rosso condannato all'ergastolo è potuto tornare nella sua casa di Reggio Emilia.

Gallinari è arrivato venerdì alle 2,40, sotto strettissima scorta, nel condominio di via Samoggia dove vive la madre Ormea, vedova da un paio d'anni. Sino a ieri sera non aveva parlato con nessuno. Persino la notizia del permesso non è stata divulgata sino a quando, in

tarda mattinata, hanno cominciato a circolare le prime voci poi riprese da una emittente locale.

Gentile ma ferma, la sorella Carla ha respinto gli «assalti» telefonici di amici e giornalisti: «La ringrazio di avere chiamato, però Prospero deve stare tranquillo». Niente di più. Muto anche il cionofono dell'abitazione. Ed è comprensibile: questo permesso accende una flebile speranza intorno al caso umanitario dell'ex terrorista.

Prospero Gallinari è gravemente malato al cuore, va avanti con tre by pass ed è soggetto a infarti che potrebbero ucciderlo da un momento all'altro. È affetto da cardiomiopatia ischemica e l'anno scorso, dopo un ricovero al policlinico Umberto I i sanitari avvertirono che per l'ergastolano l'attacco fatale

era possibile in qualsiasi momento. Ad analoghe conclusioni è giunto il professor Gaetano Azzolina.

Sinora è stata respinta ogni richiesta di «differimento della pena», avanzata non per ottenere uno sconto ma per potersi curare adeguatamente: sono rimasti inascoltati gli appelli dei parlamentari di diversi schieramenti che, pur senza dimenticare le terribili responsabilità di Gallinari, chiedono un intervento umanitario prima che sia troppo tardi.

Quaranta giorni fa l'ennesima crisi che lo ha portato a un passo dalla morte: e forse proprio l'aggravarsi delle sue condizioni ha indotto il giudice a concedere il permesso pasquale. Sempre però con rigidi vincoli: fra l'altro Gallinari può uscire solo nelle ore del mattino, comunque non oltre le 14. Lui ne ha approfittato per recarsi, sempre scortato a vista, all'ospedale Santa Maria Nuova e farsi visitare in cardiologia: ma neppure sull'esito del controllo sono trapelate indiscrezioni.

Un rientro, insomma, all'insegna della riservatezza e soprattutto di tanta tranquillità. Una riscoperta per quanto possibile, a 45 anni compiuti e con la vita appesa a un filo, dei luoghi dell'infanzia e della giovinezza. Del rapporto con la

madre, con la sorella e i nipoti. Anche dei sapori normali per una vita normale: venerdì, dopo alcune ore di riposo, in tavola ha trovato i tortelli fatti in casa. Piatto canonico dei giorni di festa e che, almeno da queste parti, accoglie sempre chi torna da lontano.

L'ex brigatista sconta l'ergastolo per diversi omicidi, compreso quello di Aldo Moro: in base alla deposizione di Antonio Savasta si è giunti alla conclusione che il 9 maggio 1978 fu lui a uccidere a colpi di pistola e mitraglietta il presidente della Dc, accucciato nella sua bara - il bagagliaio di quella Renault 4 rossa poi fatta trovare in via Caetani. L'anno scorso Mario Moretti lo ha scagionato, confidando a Rossana Rossanda di essere stato lui a sparare a Moro.

Il mistero resta: Gallinari ha sempre taciuto e continua a tacere anche oggi. Non ha mai collaborato con i magistrati né si è pentito, quindi non può aspettarsi i benefici previsti dalla legge. Ma sta zitto anche quando i dolori al cuore si fanno lancinanti. E due anni fa il tribunale di sorveglianza di Torino, pur respingendo la prima domanda di differimento della pena, ha riconosciuto che l'ex carceriere di Moro «è malato grave, con pericolo di morte».

Carabiniere ucciso nel Cagliaritano

Un appuntato dei carabinieri, Renzo Lampis, è stato ucciso ieri sera a San Basilio, nel Cagliaritano, durante una operazione di appostamento per la ricerca di un latitante. Uno sconosciuto ha sparato contro l'appuntato alcuni colpi d'arma da fuoco: Lampis, in forza presso il comando provinciale dei carabinieri di Oristano, è deceduto subito dopo il suo ricovero nell'ospedale di Cagliari.

Tenta una rapina Fermato, s'impicca in commissariato

Arrestato per aver tentato di rapinare un farmacista, un pregiudicato di 36 anni, Giovambattista Massimiani, si è ucciso ieri sera impiccandosi nella cella del commissariato di Ostia, il Lido della Capitale, nel quale era stato rinchiuso in attesa del trasferimento in carcere. Massimiani, che era tossicodipendente ed aveva precedenti per furto, era entrato in una farmacia, ma era stato messo in fuga dal farmacista che lo aveva anche inseguito in strada. La scena è stata notata da un'autoradio del commissariato il cui equipaggio ha bloccato Massimiani e lo ha portato in ufficio. Dopo l'identificazione l'uomo è stato messo in una cella. Poco più tardi un agente si è accorto che Massimiani si era impiccato ad una sbarra con il cordoncino del costume da bagno che indossava al posto degli slip. L'agente lo ha sciolto e, aiutato da alcuni colleghi, ha tentato di rianimarlo ma senza riuscirci.

Sospeso dal servizio Si ammazza

Un netturbino, Abele Settembre di 42 anni, si è ucciso a Napoli impiccandosi a un balcone della propria abitazione, in via Botteghele nel quartiere Ponticelli. La moglie, Fortuna Ruocco di 41 anni, ha riferito alla polizia che l'uomo era depresso da quando, un anno fa circa, era stato sospeso dal comune di Napoli in seguito all'arresto. Settembre, che aveva precedenti penali per tentativo di omicidio, rapina e atti osceni, verso le 4 di stamane si è alzato, è uscito sul balcone, ha legato una corda alla ringhiera e con l'altra estremità ha fatto un cappio. Quindi si è lasciato andare nel vuoto.

Autobomba Archiviazione per Freda

Il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomicino, che indaga sull'attentato di Milano, ha chiesto l'archiviazione della posizione di Franco Freda al quale era stata inviata nel dicembre scorso una informazione di garanzia con un'ipotesi di strage. Il procuratore legale padovano era stato chiamato in causa da un detenuto il quale aveva riferito di avere raccolto una confidenza secondo la quale Freda sarebbe stato coinvolto nella strage che costò la vita a 5 persone.

La decisione del Tribunale dei minori sulla base della relazione di un'assistente sociale

Adozione negata ad una coppia di Rovereto «Lui è ateo e poi porta l'orecchino...»

Benestanti, sposati da 14 anni, ma «ateo» il marito, «non praticante» la moglie. Lui, poi, «porta un orecchino al lobo sinistro». Sarebbero queste le principali motivazioni con cui il Tribunale dei minori di Trento ha rigettato la richiesta di avere un bimbo in adozione avanzata da una coppia di Rovereto. I giudici hanno deciso sulla scorta della relazione di un'assistente sociale, che mette in primo piano, come una colpa, proprio la «laicità» dei richiedenti.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO. Il guaio è che l'orecchino lo porta il marito. Un comunissimo gioiellino, di quelli usati ormai da tanti uomini di ogni mestiere, dal manager rampante all'alternativo, dall'ufficiale al pilota di jet. Ma a Trento anche una blanda diversità deve fare ancora scandalo. Per quell'orecchino una coppia di Rovereto si è vista negare

l'adozione di un bambino dal Tribunale per i minorenni, presieduto da Giuseppe Iannetti. Il collegio ha respinto la richiesta dei due ignorando i pareri positivi di psicologo, pubblico ministero e carabinieri e basandosi principalmente sulla relazione di una assistente sociale di Trento, Flavia Zuech. Il cui rapporto inizia esattamente così: il marito

«è italiano e si professa ateo. Porta un orecchino al lobo sinistro...». Insomma, del tutto inaffidabile. Di questi tempi, poi. Magari avrà anche votato progressista. Ma ce n'è anche per la moglie: «È italiana e si dichiara non praticante». Andrebbe già un po' meglio, non fosse per un'altra colpa: «Si è licenziata senza raggiungere il minimo pensionabile». Per altri, magari, sarebbe la condizione ideale per fare la mamma a tempo pieno.

È l'avvocato Rita Farinelli, con un diavolo per capello, a divulgare la sentenza dopo aver presentato reclamo alla corte d'appello di Trento: «Quell'orecchino che compare quale prima caratteristica segnalata, oltre alla laicità della coppia, ha impedito ad un bambino di avere una famiglia», commenta. I due interessati intendono restare anonimi. Lui ha quasi quarant'anni, ha lavorato come operaio in

fabbrica, poi da rappresentante, da dieci anni è libero professionista. Un «buono», giurano gli amici, un uomo integro, ama viaggiare e suonare il flauto nella banda. Lei, trentatreenne, ha passato dieci anni come assistente domiciliare dell'Usl prima di lasciare l'impiego. È ricca d'interessi, sottolinea il legale, «ama suonare il flauto ed il sax, leggere, dipingere, disegnare, curare le piante, andare al cinema ed al teatro, viaggiare, restaurare mobili e tappeti antichi». Non hanno problemi, né economici né di casa. Sono sposati da 14 anni, non possono avere figli.

Le condizioni, insomma, parevano esserci tutte. E la trafila pareva superata agevolmente. Nessun precedente, buona condotta, parere positivo dei carabinieri. Il pubblico ministero, dopo l'incontro di rito, l'aveva giudicati idonei. Era andato benino pure il colloquio

con una psicologa, anche se si era concluso con la richiesta di un approfondimento (la dottoressa pare perplessa per l'accenno dei due ad un viaggio in India). Ma l'assistente sociale è stata determinante. Nella relazione giudica le motivazioni della coppia «alquanto superficiali e dettate da ideologie poco sostanziose» (serve un'ideologia, per desiderare un figlio?), ed infierisce: «Fanno molto pensare le loro storte piene di cambi di scuola, di lavoro, di casa». Le ulteriori colpe consistono nell'aver cambiato tre appartamenti in 14 anni di matrimonio - nell'ultimo ci stanno da dieci anni - e, per la moglie, di aver lasciato le scuole magistrali a 16 anni. La signora ha spiegato: voleva passare all'istituto d'arte, ma le condizioni economiche della famiglia non l'avevano permesso. L'assistente ha interpretato: studio «interrotto per noia».

I giudici conoscono i nomi

Delitto di Bronte, scoperti i mandanti

CATANIA. Gli investigatori avrebbero già identificato i presunti mandanti dell'uccisione di Enrico Incognito, di 30 anni, che aveva deciso di pentirsi e per questo è stato ucciso dal fratello Marcello, di 29 anni. Incognito aveva raccontato le imprese della mafia di Bronte, nella quale la sua famiglia era inserita da anni, davanti ad una telecamera e le sue accuse sono rachiuse in dieci videocassette ora in mano agli inquirenti. Il delitto è avvenuto in presenza della madre della vittima, Luigina Maggi, di una coinquilina, Carmelo Meil, e di una terza persona, ora protetta dai carabinieri.

Ma oltre alle testimonianze oculari la magistratura dispone anche del filmato dell'uccisione: quando

Marcello fece fuoco per cinque volte con una pistola era in funzione una telecamera amatoriale. I presunti mandanti sono latitanti, come del resto il padre ed il fratello dell'ucciso, indotti, secondo i carabinieri, a compiere il delitto per salvare se stessi da una vendetta trasversale.

I magistrati, intanto, ritengono che le informazioni, date da un confidente, secondo le quali la mafia avrebbe già ucciso Marcello e Salvatore Incognito, possano costituire un tentativo di depistaggio, per allentare le ricerche dei due latitanti. I magistrati hanno osservato che Luigina Maggi circola per le vie del paese, e dunque non teme per la propria vita, segno - si osserva in Procura - che ha notizie del marito e del figlio.